

CRESCERE A PARTIRE DALL'AMORE: LA SANTITÀ DELLA FAMIGLIA

Premessa

Il titolo di questa riflessione costituisce una sorta di richiamo ai valori del passato per attualizzarle lo spessore umano e cristiano, morale e/o estetico validi anche nel nostro tempo.

Non bisogna dimenticare, in chiave preventiva che la donna, in passato, era scarsamente tenuta in considerazione, e non solo sotto il profilo giuridico ma anche a livello sociale ed ecclesiale, generalmente per la sua minorità culturale, e socio-politica, spesso accompagnata da una forte istanza religiosa e, comunque, sottovalutata da un mondo dal marchio maschilista, naturalmente con qualche eccezione.

Ci sono voluti gli ultimi due secoli di femminismo, ancora non del tutto compiuto ad oggi, perché le donne acquistino la piena cittadinanza a livello culturale e socio-politico e anche, in buona parte, a livello ecclesiale.

Ma, nonostante le tante conquiste, tangibili e innegabili - vedi la prima astronauta donna - possiamo rilevare come sia, ancora oggi, in parte incompiuto il processo di recupero della piena eguaglianza in dignità e cultura. Si è a tutt'oggi in cammino verso una innovativa soggettualità sia a livello lavorativo, sia a livello di effettiva autorevolezza in campo ecclesiale, come anche nel campo politico.

Vale la pena riservare uno sguardo che scenda in profondità e verità riguardo alla sessualità. Si deve ammettere che spesso essa è stata concepita

come un *tabù*. È corretto rimandare “al principio” per ritrovare il paradigma della prima coppia umana che mostra la gioia incontenibile della scoperta e dell’incontro totale tra i due sessuati.

L'Adamo triste e solo apre lo spazio della sua identità maschile e dinanzi ad Eva esplode con le prime parole pronunciate da un uomo nella Bibbia: “Questa volta sì è ossa delle mie ossa e carne della mia carne” (Gn 2,23). In questa cornice di parole meglio si comprende quale complementarità esprima il corpo dell’uomo e della donna, l'uno di fronte all'altra senza veli. È il Creatore a notare la solitudine di Adamo ed Egli provvede con la creazione della donna.

Genesi registra: “E vide che era cosa molto buona”. Il termine ebraico *tob* significa sia *buono* che *bello*. In tal modo l’autore sacro ha sintetizzato il senso morale e quello estetico, relativamente alle creature dotate di intelligenza, libertà e capacità di amare.

Com’è possibile che, nel tempo, nella Chiesa si sia accumulato un senso oscuro, un pensiero negativo riguardo alla sessualità, in particolare una sorta di sospetto verso l’atto coniugale, permettendone l’esercizio quasi esclusivamente per la generazione? Solo più recentemente la Chiesa ha valorizzato, sotto l’insistenza di sposi e di illuminati moralisti, l’aspetto unitivo del rapporto sponsale della coppia, non riferito esclusivamente o necessariamente alla generatività biologica. Di tale argomento si è occupato, con competenza e passione, San Giovanni Paolo II che con le sue lezioni sulla “Teologia del corpo” nelle udienze del mercoledì, svolgendo per qualche anno una sorta di *lectio* continua dei primi capitoli della Genesi, ha lasciato un bel contributo ai posteri.

I due termini del binomio – famiglia e santità – a tanti cristiani ancora oggi appaiono quasi inconciliabili, poiché era, ed è ancora, convinzione diffusa che la santità fosse una meta raggiunta da pochi eletti ed anche che essa si manifesti come un'esistenza all'insegna della straordinarietà, di miracoli frequenti compiuti da parte di santi canonizzati, già a partire dall'età dell'infanzia. Alcuni agiografi, facendo tra loro a gara, avevano attinto a tradizioni, spesso solo orali, caratterizzate da elementi quasi leggendari secondo una lettura non sempre oggettiva e critica dei testi scritti, naturalmente di diverso valore, lasciatici da santi canonizzati. È stata molto opportuna l'assunzione del metodo storico-critico, applicato già in campo letterario, per utilizzarlo anche nell'ambito delle opere dei santi. E ciò per elaborare un'attenta rilettura critica che riuscisse a recuperare il valore oggettivo più credibile e apprezzabile anche da parte di non credenti, questa volta attingendo a fonti che non fossero soltanto quelle di certa tradizione popolare cristiana a-critica, esclusivamente narrativa, per dare a tale letteratura una dignità storico-letteraria di interesse anche laico, perché di carattere scientifico, da molti ammesso e apprezzato.

Sembra opportuno rilevare che le narrazioni delle vite dei santi e delle sante erano decisamente dedicate a singole personalità, dalle quali solo in trasparenza si poteva dedurre il contesto delle loro comunità di appartenenza.

1. Il contesto attuale

Brevemente solo qualche flash sul contesto storico-culturale in cui si trova la famiglia oggi.

Viviamo in una società che ha perduto quasi del tutto ogni riferimento esplicito alla dimensione religiosa: la post-modernità ha consacrato: a) la liquidità delle relazioni interpersonali e dell'affettività dei giovani, b) la debolezza del pensiero contrapposta al pensiero forte della modernità; c) la domanda su Dio spesso tradotta in una rinuncia all'ulteriore ricerca; d) la morale sociale che si è manifestata in una deriva di relativismo etico, in parte dipendente da forme di fede soggettiva alla maniera del "fai-da-te". Questo spiega perché molta gente di fatto vive ed acquisisce stili di vita ben lontani da un sentire religioso ed ecclesiale e vive, comunque, come se Dio non esistesse. Vigè, a livello culturale e sociale, la secolarizzazione di quell'Occidente cristiano che era caratterizzato da una lunga tradizione cristiana. La trasmissione della fede nella famiglia è ormai rara e generica. A tutt'oggi molti dei giovani scelgono per sé un matrimonio religioso: essi, anche se non sono praticanti, frequentemente fanno battezzare i figli, iscrivono i bambini ai corsi di preparazione alla prima comunione e li indirizzano anche alla cresima. Ma l'incoerenza di tanti adulti a volte fa spegnere nei giovani che si sono allontanati la fiamma della ricerca sincera e non crea le condizioni per un dialogo franco e fecondo.

In queste diffuse contraddizioni esistenziali, seppure con caratteristiche un po' differenti, si dibatte gran parte dei giovani, molti dei quali finiscono con l'allontanarsi dalla comunità ecclesiale e spesso dalla propria terra. Altri

rimangono come “quelli della domenica” senza assumere nessun altro onere o responsabilità ecclesiale, e comunque bisogna registrare e differenziare il Nord dal Sud, dove forse ancora si respira, specie tra i giovani, anche minorenni, un clima più interessato del fattore religioso rispetto al Nord del Paese.

Le varie forme di convivenza, i divorzi sempre più numerosi, le unioni civili, invece, sembra siano molto più diffuse al Nord che al Sud. Quivi rimangono ancora retaggi familiari cristiani che, al positivo rappresentano una parte ancora sana delle relazioni familiari e interfamiliari, al negativo invece tali nuclei talvolta si trasformano in *clan* presentando il volto di una mafia di famiglia all’insegna della violenza e del conflitto. Un loro obiettivo è esprimere un “boss”, un Capo di una gerarchia a lui sottomessa. Tali dinamiche implicano un giro di riciclaggio di denaro sporco e legami, come di sangue, per far rispettare la *leadership*.

Nelle zone ad alto spettro di disoccupazione, le famiglie a causa di lavoro dislocato altrove sono frammentate e divise e rischiano di polverizzarsi con gravi conseguenze, dal punto di vista relazionale ed educativo, specie con riguardo ai figli.

La crisi economica non è ancora stata superata: si vive appiattiti su un presente incerto e si guarda al futuro più come una minaccia che come una speranza.

Il problema dei migranti sfugge a soluzioni equilibrate e definitive. Prosegue a tentoni la ricerca di sistemazioni più rispettose dei fratelli di colore, soprattutto i più giovani, che arrivano con una fioca speranza nel

cuore ma poi la maggioranza di loro resta delusa e crollano tutte le attese e le illusioni.

Quanti morti ha inghiottito il mare senza un volto, senza un nome, senza un parente: fame, guerre, carestie, malattie che sembravano piaghe ormai definitivamente debellate e invece sono tornate più forti di prima.

Quante famiglie distrutte dal dolore di tanti lutti oscuri.

Quanti sono rimasti martiri della speranza!

E come la politica mondiale non ha ancora risolto il problema spesso solo per non gravare sulle politiche economiche del proprio Paese. L'idea del bene comune è assolutamente minoritaria e a molti sembra un orizzonte irrealizzabile, o almeno molto lontano.

Gli interessi economici spesso sono concentrati sui mercati del mondo, mentre clandestinamente fioriscono vendite e scambi di armi e di droga. Il pericolo di guerra attanaglia molti Paesi: si tratta di vere e proprie polveriere che possono esplodere in modi e tempi del tutto imprevedibili.

La questione ecologica è gravissima e minaccia gli equilibri dell'intero mondo.

In questa prospettiva panoramica come la Chiesa si pone dinanzi alle sfide concrete che la storia rappresenta?

Dove sono e cosa fanno i laici cristiani e più ancora le famiglie e i gruppi di famiglie per additare soluzioni possibili.

C'è forse ancora qualche spiritualità disincarnata diffusa tra i credenti.

La fede cristiana esige una spiritualità incarnata, visibile e fattiva.

Si auspica che l'espressione *fuga mundi* sia, caso mai, riferita alla vita religiosa ma non ad una visione dei laici impegnati.

Questi ultimi devono trovare il loro posto riguardo alle soluzioni sociali degli ultimi della terra.

2. Famiglia e spiritualità feriale

Lo stato di vita dei coniugati era considerato, ancora in un passato non troppo lontano, di certo inferiore allo stato di consacrati e consacrate nella vita religiosa, anche eremitica e/o ispirata al monachesimo antico e/o dediti al ministero sacerdotale secolare incarnato in un preciso territorio, a servizio nelle parrocchie delle varie diocesi.

La dimensione feriale della vita dei coniugi, quasi invisibile perché fatta per lo più di piccole cose, e comunque degna di apprezzamento in quanto anch'essa legata ad una vocazione, è, ancora oggi, da molti considerata comunque di serie B. Perciò la famiglia è stata da molti considerata esclusivamente come destinataria dell'azione evangelizzatrice, formativa e sacramentale della Chiesa, piuttosto che soggetto storico, a pieno titolo, agente legittimo di pastorale, specialmente di pastorale familiare.

Inoltre, va detto che, essendo la spiritualità familiare incarnata nel quotidiano, spesso si tratta di una "ferialità" semplice, nel silenzio e nella apparente irrilevanza, sia ecclesiale che sociale.

C'è da chiedersi cosa stiamo consegnando alle giovani generazioni. Non registreranno esse quell'asserto molto realistico *homo homini lupus*,

coltivando, forse, l'idea di darsi da fare per se stessi? Spesso non si calcola che nessuno può salvarsi da solo, e che invece, insieme, tutto diventa più possibile.

Manca specialmente la fiducia nella Provvidenza: questa può apparire più una fuga dal reale che un elemento tanto imprevedibile quanto realistico per chi crede che “Dio tiene i cardini del mondo”, come recita il salmista.

C'è da chiedersi quanto le famiglie non si scoraggino e non valutino soltanto il reale senza più coltivare idealità e grandi progetti.

I giovani a volte invecchiano presto nel cuore: non aspirando a nulla non creano tensioni sane verso una realizzazione futura. Lo studio scolastico è considerato solo in funzione del lavoro, spesso però accettano altro tipo di lavoro rispetto a quello sognato sin dall'adolescenza.

Si smorza la sfida della curiosità intellettuale che è alla base della ricerca di ulteriorità e di una seria formazione culturale.

Le famiglie costituiscono la cassa di risonanza di tutti questi problemi e i genitori, in genere, anziché infondere coraggio e chiamare in causa Dio, finiscono per adorare altri idoli che “non hanno bocca e non parlano”.

I due sinodi sulla famiglia, convocati dall'attuale Pontefice, ci mostrano l'attualità delle problematiche emergenti e quanto la ricerca di soluzioni pastorali efficaci stia a cuore allo stesso Papa per le famiglie, specie quelle di recente formazione, innervate dalla forza della Grazia del sacramento del matrimonio, a suo parere, si può avviare una sperimentazione pastorale, creando percorsi di fede personalizzati per gruppi di famiglie.

3. Coppia e famiglia. Arrendersi alla mediocrità o osare con coraggio la via della santità?

Tra gli obiettivi del pontificato di San Giovanni Paolo II c'era quello di conferire spessore esistenziale, nel suo tempo, alla espressione *universale vocazione alla santità* cui il documento conciliare *Lumen gentium* aveva riservato tutto il capitolo V. L'intento del Pontefice, ben riuscito tra l'altro, era quello di suscitare nei battezzati il desiderio di perfezione in forza di un imperativo categorico che rimbalzava nelle coscienze dei credenti come un pressante invito ineludibile: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli", laddove la perfezione altro non è se non il compimento del fine per cui siamo stati creati che è l'Amore, un Amore liberato nel segno della Croce e perciò reso realizzabile da tutti.

Tale invito, lungi dallo scoraggiare e/o bloccare, sia consapevolmente che non l'andamento della vita spirituale, fa sì che l'impossibile diventi possibile: tale domanda di perfezione dovrebbe far maturare e illuminare la volontà sincera di una sequela del Rabbì Gesù di Nazareth e, al tempo stesso, far risvegliare la piena responsabilità che la Grazia, che risulta dal dono gratuito che Dio fa di se stesso e la libertà dell'uomo. Potenzialmente la coppia di coniugi, uniti dal sigillo del matrimonio-sacramento, acconsentendo ad accogliere lo Spirito Santo-Amore come grazia inerente, può riuscire a rispondere con il loro "Fiat".

Ciò che è in gioco non è tanto qualche forma vecchia o nuova di devozionismo o di buonismo a basso prezzo, che sgorgano dalla mediocrità di risposte che non corrispondono all'altezza delle proposte.

D'altra parte è proprio di Dio donare ciò che Egli stesso chiede: se all'uomo chiede di "vivere una misura alta della vita", prendendo parte alla danza delle tre divine Persone, che volentieri accolgono anche il peccatore nel loro Amore di misericordia. L'immagine di Cristo deve essere formata anche nelle coppie che, insieme, bruciano del desiderio di essere conformati al *Kyrios* perché "ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio". La perfezione del Figlio, Dio-Amore, consiste nel dono totale di sé, nel suo annichilirsi assumendo l'umana natura e nel *farsi servo* senza riserve per amore dell'uomo peccatore (cf. Fil 2,5-11). A quest'ultimo viene data la possibilità di "rinascere dall'alto" e far risplendere sul proprio volto il riflesso del volto misericordioso del Cristo terreno.

Il farsi piccoli esige un procedere sulla "piccola via" additata da S. Teresa di Gesù Bambino, l'affidarsi completamente alle mani di Dio e confidare con viva speranza in quel Dio - Trinità santissima per mezzo dell'unico Mediatore, Via, Verità e Vita: Cristo Signore.

Una coppia di sposi, ambedue credenti, può fare un cammino di preghiera comune desiderando di fare la volontà di Dio insieme, maturando una risposta del farsi servi per amore.

I coniugi Morin – genitori di Teresa di Lisieux - in un passato remoto e i coniugi Beltrame in un tempo più recente, sono stati elevati agli onori degli altari finalmente come coppie, non più solo come individui singolarmente considerati. Si tratta di quattro personalità segnate dal comune denominatore di un'autentica umiltà e di una fede semplice e forte, contrassegnate dallo stile delle beatitudini, pronti a testimoniare un amore sponsale, profondo e indissolubile, un Amore tra tutti membri della famiglia e al di là di questa in

tanti ambiti, specie dove c'era tanta sofferenza, tanta solitudine e tanto bisogno di una testimonianza di una fede luminosa.

4. Cos'è la Santità?

Santità è avere occhi di fede per vedere l'invisibile al di là della realtà, per fare di ogni avvenimento, lieto o triste, un *kairós* e così attuare una prossimità affettuosa e generosa.

Santità è, per i membri di una famiglia, indossare l'abito del banchetto delle nozze dello Sposo celeste ed essere sempre pronti alla chiamata del Verbo incarnato preferendo, non solo a parole, gli ultimi della terra.

L'aspirazione umile alla santità, vissuta in coppia, e ancor meglio in famiglia, allarga i confini del cuore nella condivisione anche dei beni materiali a favore dei poveri e in quelle opere che possono essere utilizzate per un servizio utile a tanti, in modo da testimoniare anche ai posteri il persistere di opere dove si incarna la carità, in modi che si devono, comunque, adeguare al tempo. È auspicabile, infatti, che chi ha di più, possa investire in denaro e risorse umane.

Santità è avere un cuore grande e misericordioso capace di perdono sempre.

Santità è vivere la sofferenza in comunione col Cristo crocifisso, per il quale ne una briciola di dolore, ne una lacrima, vanno perdute ma, credere che tutto sarà trasformato, misteriosamente, in bene per tutti, sani e malati,

ricchi e poveri, giovani e anziani, sposati e singoli, santi e peccatori, indifferenti e attenti ai segni dei tempi che si manifestano nella storia.

Santi, infine, sono “coloro che hanno levato le loro vesti nel sangue dell’Agnello” e che sono “scritti nel libro della Vita” per godere e contemplare la “bellezza” e la bontà del volto luminoso del Risorto per sempre.

Santità di coppia è camminare nella stessa direzione seppure, a volte, con passo diverso, prendendosi per mano anche nei tunnel bui dell’esistenza ed essere certi, nella fede, che il nostro Dio è “il Dio con noi”.

Santità è condividere la sorte imperitura dei “santi nella luce” dopo aver anelato, per tutta la vita alla festa eterna.

Santità è gioire “dei nuovi cieli e della nuova terra” donati per chi ha accolto dal Risorto la possibilità di trasformare il lutto e il pianto in novità di vita, dopo che sia tolto il velo che nasconde l’oscuro mistero del male e del peccato, della sofferenza e della morte e così, finalmente, poter leggere senza ombre e senza veli l’alto senso globale della vita.